

Arte e matematica. Sergio Lombardo a Roma

By **Niccolò Lucarelli** - 19 ottobre 2018

1/9 unosunove arte contemporanea, Roma – fino al 10 novembre 2018. Fra matematica e filosofia, la pittura stocastica di Sergio Lombardo ha il fascino dell'infinito. Ed esprime l'urgenza dell'umanità di creare ordine tra forme e pensieri.



Sergio Lombardo, Quilting n.1, 2017. Photo Giorgio Benni

Sulla base dell'eventualismo del quale è il teorico, e secondo cui un evento è il momento della latenza di alcuni valori creduti stabili e dell'avvento di nuovi valori imprevisi e non si ripete mai allo stesso modo, **Sergio Lombardo** (Roma, 1939) ha elaborato la pittura stocastica, basata su un algoritmo che crea linee e forme casuali. Connubio fra arte e scienza che tenta di dare forma all'imponderabile, ovvero al caso, e di risolvere il conflitto fra *Kósmos e Cháos*.

Le opere ricordano l'astrattismo cinetico di František Kupka, ma la linea di Lombardo è matrice di saturazione dello spazio fisico che si fa metafora dello spazio mentale, con quest'ultimo che cerca di ricondurre il primo a forme razionali. Una tensione intellettuale e formale avvolge questi dipinti inconsueti, atemporali perché legati a interrogativi antichi di millenni, eppure sempre attuali. E torna alla mente frate Guglielmo da Baskerville, che si chiede se ci sia un ordine nel mondo.

– *Niccolò Lucarelli*

exibart

L'INTERVISTA/ SERGIO LOMBARDO

CONTRO IL QUADRO ANONIMO

Due mostre, i quadri stocastici e la Roma di ieri e oggi. A tu per tu con un protagonista italiano

Raja El Fani



pubblicato domenica 21 ottobre 2018

Negli anni '60, con i suoi Gestì Tipici Sergio Lombardo è uno dei maggiori esponenti della Scuola di Piazza del Popolo, il gruppo di artisti Pop che comprende Schifano, Fioroni, Angeli, Pascali, Kounellis, Mambor, Tacchi, Festa stretti intorno al gallerista Plinio De Martis a Roma. Dagli anni '80 Lombardo realizza composizioni matematiche variabili che chiama Pittura Stocastica in grado di stimolare interazioni inconse nello spettatore.

Una composizione stocastica di Lombardo degli anni '90 appare nell'allestimento del nuovo Macro riaperto al pubblico pochi giorni fa mentre, sempre a Roma e contemporaneamente alla mostra dell'Asilo, l'artista presenta i suoi ultimi lavori chiamati Quilting alla Galleria Unosunove offrendoci l'occasione di capire la sua evoluzione artistica.

Incontriamo Sergio Lombardo nel suo studio per raccogliere le sue riflessioni sul nuovo Macro e la sua visione dell'arte e di Roma nel mondo globalizzato.

Cosa pensi del nuovo allestimento del museo MACRO? Una tua opera è esposta in ciò che il nuovo direttore Giorgio De Finis ha chiamato la "Quadreria" che raccoglie i quadri della collezione su un'unica parete.

«Non ho visto la mostra del Macro ma se, come sembra, chi allestisce un museo reinterpreta le opere (come la mia) già pensate originariamente come installazioni assemblandole con altre opere che non erano installazioni, allora fa una nuova opera che per essere giudicata andrebbe firmata e datata».

Mancano le didascalie.

«Mancano i dati storici, l'autore, il titolo e la data: è un problema. Non sarebbe più un problema se chi allestisce la mostra ci mettesse la firma dichiarando che questa composizione a forma di mosaico è opera sua. Ma prima dovrebbe chiedere agli autori il permesso di fare un'installazione con la loro opera. Un'installazione è un'altra opera (che comunque non si fa usando gli originali). C'è stato un periodo storico in cui gli artisti facevano performance, installazioni, happening. Nel caso specifico, le opere di Mottola e la mia erano già installazioni, non erano quadri».

Duchamp fece un'installazione con un Rembrandt come tavolo da stiro, e la firmò Duchamp.

«Infatti il problema della "Quadreria" del MACRO è di forma: per esistere deve essere firmata. Non puoi usare un quadro come una cosa anonima, le opere della collezione del Macro hanno ognuna un titolo, un autore e una data. Penso che tutti i direttori dei musei pubblici abbiano il dovere di consultare gli artisti "storici", sennò si corre il rischio di distruggere l'identità italiana».



QUADRERIA, Museo MACRO, Collezione della Sovrintendenza Capitolina ai Beni Culturali, 61 opere.

Come sarebbe la cultura italiana se i tuoi valori fossero riconosciuti?

«L'Italia sarebbe leader dell'estetica mondiale perché è fondata sul pensiero futurista, un pensiero avanzato che ha avuto un'evoluzione scientifica».

Quali valori rappresenta il tuo lavoro?

«Dei valori che saranno capiti da tutti tra cinquant'anni. Faccio delle opere senza centro e senza contorno, creo delle forme imprevedibili composte in modo matematicamente complesso, in modo tale da stimolare il pubblico a proiettarvi contenuti personali, anche contenuti inconsci, sempre diversi. La differenza tra il lavoro degli Astrattisti e il mio è tutta lì: loro creano istintivamente quindi sono artigiani, dal mio punto di vista quasi folcloristici, io sono uno scienziato che fa sperimentazioni sull'estetica, facendo delle ipotesi e misurando i risultati degli esperimenti. Io offro al pubblico un'interazione specializzata».

Come mai queste sperimentazioni oggi le fai solo attraverso la pittura e non più attraverso le performance?

«L'happening è stato fatto negli anni '50 da Allan Kaprow sulla scia futurista, anch'io più tardi ho fatto degli happening, ma abbiamo capito che l'interazione fisica del pubblico era superficiale, mai profonda, né creativa. Io cerco un livello superiore di interazione, ormai l'interazione dei vecchi tempi è obsoleta, come il vecchio teatro. Il teatro aveva dei contenuti fissi, Giulietta e Romeo è stato rivoluzionario perché ha presentato una coppia di traditori minorenni (considerati all'epoca criminali) come belli e interessanti perché innamorati».

È merito di Shakespeare che li ha trasformati in un ideale di amore libero.

«Esatto, e questa è l'evoluzione del contenuto estetico, i nuovi valori. È un modo nuovo di vedere il mondo. Ma quel contenuto è unidirezionale e fisso: passa dall'autore al pubblico, o lo capisci o non lo capisci. Oggi non ci sono più i sudditi, siamo cittadini, l'interazione deve essere alla pari, bilaterale, l'evoluzione è nello scambio di contenuti, non più nell'artista emanatore di contenuti fissi che il pubblico deve capire. Oggi è superata l'imposizione di una forma simmetrica, regolare, centrata. Se scegli di mostrarmi un quadrato o un triangolo (e qui siamo nell'astrattismo) mi imponi forme fisse che non hanno altri significati. Per arrivare alla pittura stocastica, devi percepire il mondo come continuamente dinamico».

Con la pittura stocastica, gli stimoli psicologici che crei non si limitano più a delle emozioni ma sono più complessi come i sentimenti.

«Assolutamente sì, io sono uno che fa partorire sentimenti al pubblico, non glieli do già fatti. E guardando i miei quadri anch'io divento uno spettatore come gli altri».

I tuoi dipinti funzionano come le macchie di Rorschach.

«Le macchie di Rorschach sono fatte in modo intuitivo, non sono i migliori stimoli proiettivi possibili. Io studio le forme matematicamente più evocative per un test psicologico simile a quello di Rorschach. Mentre il quadro astratto ha un contenuto fisso e arbitrario che viene trasmesso, nel quadro stocastico è l'inconscio che crea contenuti sempre diversi, è un universo dinamico che non si satura. È un'altra cultura».

Se l'astrattismo è un'imposizione di valori fissi, immagino che l'arte figurativa oggi sia ancor più insostenibile.

«Una volta il pittore era quello che sapeva copiare la realtà, oggi quel tipo di pittura non è più attrattivo anche se qualcuno ci crede ancora, è una cultura superata, residua, moralistica perché sono significati fissi».

I significati fissi sono invadenti.

«Sì perché creano un disagio nello spettatore, inculcare certezze è assolutista. I miei quadri non si contemplano, si usano per capire sé stessi, gli stati d'animo, un po' come uno specchio».



Dettaglio della "Quadreria," Museo Macro, Rom , 2018 ; dipinto in basso di Sergio Lombardo, Mappa minimale toroidale di 5 paesi e 4 colori, 1997, vinilico su tela, cm 480 x 360 ; Tavolo di Michelangelo Pistoletto.

Che rischio rappresenterebbe se il Pompidou o il MoMA facessero la stessa operazione di De Finis, mettendo i quadri della loro collezione su un'unica parete?

«Tutti in una parete, senza date e senza nomi? Se il Pompidou o il MoMA facessero questo, i cinesi diventerebbero i leader mondiali dell'arte. Finora   la storia dell'arte occidentale che impedisce ai Cinesi di diventare leader. Ma rinunciare ai dati storici dell'arte equivale a consegnare il primato ai pi  forti. I cinesi amano la storia dell'arte e rispettano l'Occidente ma hanno un'altra estetica, propongono una visione politica diversa. Per  non hanno ancora raggiunto l'apice della ricerca mondiale, i loro valori non sono ancora attrattori della cultura globale, non sono abbastanza nuovi».

Cosa manca ai cinesi per diventare i leader della cultura globale?

«Non hanno la storia dell'arte, l'Occidente ha avuto l'esclusiva per millenni. Oggi stiamo perdendo l'esclusiva perch  non contano pi  i musei e la ricerca, ma ci siamo messi a fare il mercato dell'arte senza la ricerca, un mercato quindi dell'ignoranza, dove l'arte si mescola con i falsi, le aste pilotate, le leggi economiche e i trattati commerciali internazionali».

Cos'hanno invece in pi  dell'Occidente i cinesi?

«Il collezionismo cinese   diventando importante, i cinesi comprano e si studiano il passato e il presente per arrivare al futuro, investendo sui musei e sulla ricerca (l'universit ) proprio ci  a cui gli Occidentali stanno rinunciando. Roma perch    stata il laboratorio del Futurismo e rifiutando il mercato americano negli anni '60   andata avanti da sola, molto avanti».

Questa emarginazione di Roma dal mercato non ha impedito che rimanesse un attrattore culturale anche se l'arte romana   ancora da definire.

«Roma ha proseguito la ricerca senza aiuti economici. La Storia dell'Arte romana che viene dal Futurismo non   ancora stata studiata. Penso che Roma abbia un grande ruolo nell'arte mondiale».

Raja El Fani



Sergio Lombardo. Quilting.

Il 1 ottobre ha inaugurato, presso la galleria 1/9unosunove, la personale Quilting dell'artista e psicologo Sergio Lombardo a cura di Simone Zacchini. La mostra nello spazio romano può considerarsi un proseguo di quella alla Fondazione Mudima del 2017 e un completamento di essa, grazie alla presentazione di opere inedite dal formato più ridotto e idealmente in relazione tra di loro.

Il titolo della mostra, che è anche il nome della serie esposta per questa occasione, tradotto letteralmente dall'inglese significa "trapuntatura": il termine qui denota un assemblamento delle parti, in cui tasselli bianchi e neri densi di pittura, sembrano compenetrarsi sulla superficie delle tele ed espandersi al di fuori di esse. Studioso della percezione, Lombardo ne analizza le potenzialità in relazione all'inconscio e alla fruizione estetica e i suoi Quilting, connotati dall'accostamento di forme astratte e minimali, regalano all'osservatore una visione che si espande nelle quattro direzioni: viene innescata in questo modo, attraverso l'intreccio tra la percezione puramente ottica e l'associazione inconscia di significati, la generazione di nuove forme.

_ Giulia Di Fazio

GALLERIA UNOSUNOVE

LE GEOMETRIE DI SERGIO LOMBARDO

LE OPERE DELL'ARTISTA DELL'"EVENTUALISMO"
IN MOSTRA FINO AL 10 NOVEMBRE
NELLO SPAZIO DI VIA DEGLI SPECCHI



COSÌ LA MOSTRA

**Galleria Unosunove, via degli
Specchi 20; tel. 06-97613696.**

**Orario: martedì-venerdì 11-19;
sabato 15-19. Domenica e lunedì
chiuso. Fino al 10 novembre.**

Nella figura di Sergio Lombardo (Roma 1939) si incarnano quei principi di tensione e spinta sperimentale che hanno mosso le ricerche delle cosiddette neo-avanguardie e che hanno rinnovato i linguaggi dell'arte e ridefinito ruoli, funzioni, prerogative e confini della stessa a partire dalla fine degli anni Cinquanta. La sua attività è linearmente e solidamente saldatura più che da esiti formali, da una volontà di spirito indagatore tanto lucido, quanto determinato e puntuale. Le sue posizioni, esplicitate nella teoria dell'"Eventualismo", mirano a rovesciare i rapporti tradizionali tra l'artista ed il pubblico e a definire un'arte che rinunci alla espressività personale per essere soprattutto stimolo. Nell'1980 nasce la Pittura Stocastica. Questa, nata da sperimentazioni su procedimenti automatici generativi di immagini casuali, rappresenta la "serie" operativa che nel tempo ha più occupato l'autore, fino ad oggi. I dipinti qui in mostra, di grandi dimensioni e di dimensioni contenute, fanno parte di una serie intitolata "Quilting", nome che evoca le complesse composizioni geometriche del patchwork nord-americano. A cura di Simone Zacchini. M.d.C.

Art Around

THE ITALIAN GALLERY GUIDE

1/11/2018

Sergio Lombardo – Quilting

1/9 Unosunove, 01.10 - 01.11.2018



Lontano dai monocromi che avevano sancito il suo esordio, i dipinti esposti in galleria realizzati da Sergio Lombardo (1939) sono composizioni di tasselli in bianco e nero, frutto delle sperimentazioni più recenti. A partire dagli anni Ottanta, infatti, l'artista romano sviluppa la Pittura Stocastica, una particolare tipologia di pittura fatta utilizzando algoritmi da lui stesso congegnati.